



La voce di Matilde

Anno 4, numero 1

Anno scolastico 2009/2010

ISTITUTO
MAGISTRALE

"MATILDE DI
CANOSSA" -R.E.

Sommario

Se Gomorra va in tv, allontana dalla tv.	1
Balcani: una guerra dimenticata?	2
Il Porrajimos: la shoa degli zingari.	2
L'identikit dei giovani d'oggi: la generazione web	3
100 pagine per 100 lettori.	3
Il fenomeno "Calciopoli".	4

Impaginazione a cura di:

Brighenti, Puca, Turini, classe 5H

Ha coordinato:

Melli Maria Assunta

SE GOMORRA VA IN TV, ALLONTANA DALLA TV.

Svago, divertimento, appiattimento, conformismo, massificazione di cervelli: la tv ormai è sinonimo di tutto questo. Uno strumento, insomma, che soffoca l'immaginazione, la fantasia, istiga alla violenza, esalta la bellezza, la giovinezza, il fascino; che insegna a ricercare la felicità e il successo ad ogni costo, trascurando o svilendo i veri valori della vita.

Ma l'11/11/2009, a *Che tempo che fa*, "Dall'Inferno alla Bellezza", in prima serata, la tv ha sdoganato se stessa, dando una lezione di vita,.

Non uno spettacolo di varietà o di veline ma un uomo semplice, Roberto Saviano, con la sua immagine costante, per circa tre ore, ha "bucato" il video, catturando milioni di spettatori con la sola forza della parola parlata, oltre che scritta, raccontando storie vere e toccanti.

"Finchè c'è qualcuno che scrive o racconta e qualcuno che ascolta, ci sarà sempre qualcosa dell'umanità da salvare", dice Saviano.

Il titolo della serata vuol dire che da un lato esiste l'Inferno, che sembra continuamente prevalere, dall'altro esistono la Bellezza e la Libertà necessarie per chi scrive e per chi vive, ovvero per

chi fa informazione, anche rischiando la propria pelle e chi usa l'informazione per difendere i propri diritti.

Viene da chiedersi: - E' possibile che l'uomo, oggi, debba passare attraverso l'Inferno per arrivare alla Bellezza?

E perchè Saviano ha bisogno di adottare la forma drammaturgica, propria del teatro per raccontare i fatti?

Perché sa che " finchè c'è qualcuno che scrive o racconta, e altri che ascoltano, ci sarà sempre qualcosa da salvare nell'umanità".

E la sua è la parola che smette di appartenere ad un. autore per diventare la voce di tanti, che fa entrare nelle storie, le fa rivivere e le spiega, per coglierne insegnamenti di vita e di valori.

Sono storie vicine e lontane, come quella di Ken Saro Wiwa, autore nigeriano, impiccato a Lagos per la sua tenace opposizione alle compagnie petrolifere che spogliano di risorse e ricchezze la sua terra, lasciando solo povertà e inquinamento; di Anna Politkovskaja, uccisa perché sapeva troppo della guerra di Cecenia; di Varlam T. Salamov che dai gulag siberiani è riuscito a far arrivare i suoi scritti non svendendo la sua anima e la sua dignità; di Miriam Makeba,

Mama Africa, la voce che ha cantato la libertà di un continente, morta a Castel Volturno, nel 2008, per ricordare i sei africani uccisi dalla camorra.

L'11 novembre, insomma, la televisione ha mostrato un'altra faccia, non quella abituale che mistifica le informazioni, suggestiona le menti e manipola le coscienze, uniformandole al comune sentire; ha indossato una nuova veste: quella di veicolo della parola che arriva al cervello, che induce a riflettere, che fa prendere consapevolezza della realtà vera, fatta di problemi concreti, che parla al cuore della gente e sveglia la dignità e l'orgoglio di essere uomini.

Una tv che diventa umana, che racconta un po' di verità, di vita e fa dire a Saviano, con Albert Camus: " *L'Inferno ha un tempo solo, la vita un giorno ricomincia*".

Isabella Palazzo

BALCANI:UNA GUERRA DIMENTICATA?

Il continente che ha vissuto il genocidio ebraico e tutti i crimini della seconda guerra mondiale è stato lo scenario di uno dei più aspri conflitti etnici della storia. Dopo neppure cinquant'anni, ancora una volta, l'Europa si è mostrata incapace di preservare una pace ferma e salda. A seguito della morte di Tito, avvenuta nel 1980, le tensioni interne alla regione balcanica, dovute alla convivenza "forzata" tra le diverse etnie, hanno portato allo sfociare di azioni indipendentiste verso un processo di disgregazione della Federazione Jugoslava. La scintilla che ha acceso il focolaio di guerra, nei primi anni Novanta, fu la proclamazione d'indipendenza di Slo-

venia e Croazia. Contro quest'ultima, Slobodan Milosevic, presidente nazionalista serbo, reagì muovendo guerra. Lungo la frontiera serbo-croata prese così corpo lo spettro della pulizia etnica che vide la deportazione e la persecuzione dei civili del paese nemico da parte di entrambi gli eserciti in campo. L'ideologia politica di Milosevic presenta alcuni aspetti comuni a quella di Hitler, artefice del genocidio ebraico: entrambi sostenevano la supremazia della propria etnia di appartenenza e la conseguente eliminazione del gruppo etnico considerato "impuro", dimenticando tutto ciò che si era giurato dovesse essere irripetibile. Nella

guerra venne coinvolta anche la Bosnia-Erzegovina in seguito alla proclamazione d'indipendenza da parte dei croati cattolici e dei musulmani della regione, a cui si opposero i serbi ortodossi. Si delineò così il prospetto di una guerra civile che colpì duramente soprattutto la popolazione e la città di Sarajevo. 256.000 furono le vittime. Con gli accordi di Dayton una parte del territorio restò ai serbi, l'altra venne affidata ai croato-musulmani. In soli quattro anni di guerra, l'assetto dell'ex Jugoslavia si trasformò notevolmente. Per l'ennesima volta vediamo Caino uccidere il fratello Abele e più approfondiamo la sto-

ria, più ci rendiamo conto di quanto l'uomo sia superbo, intollerante, preda dell'odio. Proprio come citato dal militare e scrittore Jovan Divjak, in una conferenza tenutasi nell'Istituto Magistrale Statale *Matilde di Canossa* di Reggio Emilia: « È importante che i bambini vengano educati alla pace, perché questa potrà rifiorire solo ricordando Sarajevo ». A quanti altri conflitti etnici dovrà assistere l'Europa prima di giungere al rispetto delle diversità?

Marchetti Federica, Puca Carmela, Morgotti Chiara, Shakaj Valbona.

IL PORRAJMOS: LA SHOA DEGLI ZINGARI

«Noi siamo uguali a voi, siamo tutti figli dello stesso Dio». Ripete così la voce convinta di Vladimiro Torre, presidente da dodici anni dell'associazione dei Sinti a Reggio Emilia che, nonostante lotti quotidianamente per la conquista dei loro diritti umani, afferma che la situazione non sembra migliorare. Provenienti dall'India del nord come la razza ariana, ma ritenuti fin dai tempi del nazismo ladri, truffatori, zingari, a causa di un pericoloso gene, il Wandertreib, che determina in loro l'istinto al nomadismo, i Sinti, come i Rom, venivano considerati una razza irrecuperabile, malata, e proprio per questo sterilizzati con lo scopo di evitare la procreazione. In particolare nel 1945 ad Auschwitz, il professor Clauberg sterilizzò più di 130 donne con operazioni mediche sommarie terribili. Il 16 dicembre 1942 Himmler emanò il decreto

secondo il quale tutti gli zingari dovevano essere internati nei campi di concentramento e contrassegnati da un triangolo nero, cucito sulla manica della casacca. Vennero trasferiti in una sezione particolare di Auschwitz, chiamata Zigeunerlager, dove le donne potevano partorire, nessuno lavorava e, soprattutto, i prigionieri Rom e Sinti non erano sottoposti alle tremende selezioni per le camere a gas, ma riuniti in campi famiglie, cioè blocchi di uomini, donne e bambini. Questi ultimi utilizzati come cavie negli esperimenti del dottor Mengele che coinvolgeva in primo luogo i gemelli. «Ricordo in particolare una coppia di gemelli: Guido e Nina, di circa quattro anni; un giorno Mengele li portò via con sé. Quando ritornarono erano in uno stato terribile. Erano stati cuciti insieme, schiena contro schiena, come i siamesi. Le loro ferite erano

infette e ne colava il pus. Stella, la madre, li uccise con un po' di morfina per placare le loro sofferenze», testimonia Barbara Richter, una delle cavie di Mengele a cui fu innescata la malaria e per otto settimane rimase in sospeso tra la vita e la morte. La detenzione nello Zigeunerlager termina la notte tra il 2 e il 3 agosto del 1944, quando i circa 4.000 Rom e Sinti sopravvissuti fino a quel momento vengono condotti nelle camere a gas. Lo sterminio degli zingari non era definito genocidio, ma piano di prevenzione alla criminalità. Porrajmos. Una persecuzione dimenticata, che ha coinvolto 500.000 persone, persone che ancora oggi conducono una vita di umiliazioni, di sofferenze, di maltrattamenti... Ma perché tutto ciò? Forse perché sono da sempre stati vittima del pregiudizio? «Sì», risponde Vladimiro Torre, «ma come facciamo ad inse-

rirci nella società se veniamo sempre ghettizzati? Noi zingari abbiamo una sola religione: la libertà. In cambio di questa rinunciamo alla ricchezza e al potere, alla scienza e alla gloria. Viviamo ogni giorno come se fosse l'ultimo. Noi non pensiamo alla morte. Non la temiamo. Ci piace camminare sotto le stelle. Ci basta avere per tetto il cielo. Un fuoco per scaldarci e le nostre canzoni quando siamo tristi. È difficile capire queste cose, Zingari si nasce».

Garimberti Chiara, Giglio Giuliana, Bonini Sofia, Layoudi Hajar.

Classe 5G

(GLI ARTICOLI DI QUESTA PAGINA HANNO PARTECIPATO A *SCUOLA DI GIORNALISMO - GAZZETTA DI REGGIO-A.S. 2008 2009*)

L'IDENTIKIT DEI GIOVANI D'OGGI. LA GENERAZIONE WEB

I fatti raccapriccianti che molto spesso accadono non sono episodi isolati. Nella nostra società la violenza giovanile è un grande problema. Durante l'adolescenza i ragazzi e le ragazze sono travolti da una tempesta di nuove emozioni e sentimenti. Vengono bombardati ogni giorno dai media e se non hanno la giusta guida, possono facilmente "cadere" in comportamenti distruttivi. Dalle ricerche si scopre che spesso iniziano a fare uso di droghe ed alcool proprio durante l'adolescenza e lo stesso può dirsi di altri comportamenti come la violenza e il sesso libero. Molti sostengono che queste cose succedono solo a chi appartiene a certe categorie sociali. Sbagliato! I problemi che devono affrontare i giovani oggi non conoscono barriere sociali. Oggi infatti l'adolescente

con problemi, può provenire da una famiglia bene, essere bianco o nero. Ma come mai ne restano coinvolti così tanti ragazzi? Sicuramente perché viviamo in un periodo difficile, i tanti giovani devono stare molto attenti, perché oggi è facile prendere una strada sbagliata. Consideriamo, per esempio, i cambiamenti nell'ambito familiare. Molti ragazzi hanno i genitori separati prima di avere compiuto i diciott'anni. Quando il matrimonio finisce, i figli possono avere un trauma, e questi ragazzi, i cui genitori sono divorziati, spesso hanno più problemi a scuola e nel relazionarsi con gli altri, rispetto ai ragazzi che vivono in una famiglia unita. E' ancora peggio quando entrambi i genitori lavorano. Milioni di ragazzi quando

tornano a casa, dopo la scuola, la trovano vuota e quando i genitori tornano dal lavoro sono troppo stanchi di stare dietro ai propri figli. Così questi ragazzi si mettono nei guai. Senza una guida rimangono molte ore vicino alla tv o al computer. E' chiaro, quindi, che i giovani di oggi devono affrontare problemi sconosciuti che prima non esistevano. Ma, allora, di cosa hanno bisogno questi ragazzi? Di un punto di riferimento che permetta loro di scegliere gli amici giusti, di avere un rapporto continuo con i genitori, molto importante nel periodo adolescenziale, per evitare di sentirsi soli e chiudersi in se stessi. Secondo me spetta ai genitori il compito di assistere i figli, mettendo a disposizione la propria esperienza e insegnando loro

i veri valori. I primi diciotto anni sicuramente sono gli anni più densi di problemi. Per questo ogni genitore deve guidare con saggezza il proprio figlio indicando e consigliando la via migliore da seguire. La tecnologia influenza molti ragazzi, la maggior parte di essi resta davanti al computer o davanti alla tv parecchie ore, trascurando la scuola. E' molto frequente tra gli adolescenti il fenomeno del bullismo, causato soprattutto dalla scarsa attenzione dei genitori del bullo e dalla compagnia che lui frequenta. Insomma, i giovani d'oggi devono affrontare un mondo pieno di problemi e avversità.

Nicola De Lucia 2^a F

100 PAGINE PER 100 LETTORI

La realtà del razzismo, ancora non del tutto estirpata dalle nostre vite, ha visto una massima concretizzazione nella tragedia dell'Olocausto. Da allora gli uomini di ogni razza, religione e nazionalità si sono riproposti di mantener vivo il ricordo di questa terribile esperienza. Per non dimenticare. Per far sì che mai più nella storia dell'uomo potesse riaccadere un simile evento, un tale atto da aver sconvolto non solo le comunità ebraiche ma quelle di tutto il mondo. Da circa dieci anni quindi si celebra ormai la giornata della Me-

moria, corrispondente al 27 gennaio, con la speranza che tutto ciò possa sempre essere considerato come qualcosa di attuale e a noi vicino. Anche la nostra provincia nel giorno di Domenica 24 Gennaio ha voluto rendersi partecipe di tale proposito in occasione dell'avvicinarsi della stessa ricorrenza. Presso la sinagoga in via dell'Aquila, nell'antico ghetto israelita, la comunità ha commemorato l'evento mediante una cerimonia di apertura verificatasi al di fuori dello stesso edificio. A seguito della posa di una corona di

fori ai piedi della lapide volta a ricordare i deportati della provincia di Reggio e Modena, il nuovo rabbino Beniamino Goldestein, capo della comunità ebraica delle stesse città sopra citate ha eseguito la recitazione dei salmi 130 e 81. L'evento è poi proseguito all'interno della sinagoga, non più adibita a pratica religiosa, mediante la lettura del libro "La notte" di Elie Wiesel, premio Nobel per la pace nel 1986, da parte di un centinaio di persone, tra cui sei studenti del nostro istituto (Messori Stefano, Benedetta Marziani, Bronzoni

Silvia, Pazzini Valentina, Liastro Lisa, Parisi Jessica, Torresi Martina), che si sono alternati al microfono per oltre tre ore. Ha esordito nella lettura del testo autobiografico, che riporta la terribile esperienza di deportato dell'autore, il sindaco Graziano Del Rio. Si ricordano inoltre gli interventi di Pieluigi Saccardi, vicepresidente della provincia, Alberta Sacerdoti, rappresentante della comunità ebraica di Modena e Reggio e alcuni studenti dell'istituto Chierici.

Martina Torresi, 2[^]G SPP

IL FENOMENO "CALCIOPOLI"

Il calcio, sport amato ed odiato, esempio di grandi soddisfazioni e di dure sconfitte.

Ma che cos'è il calcio?

Il calcio è e lo sport più seguito del mondo; è uno sport di squadra, e in ogni partita si affrontano 2 squadre. Una squadra è composta da 11 giocatori, un portiere e 10 a ricoprire le diverse zone del campo (difesa, centrocampo, attacco) ma ci sono anche i "panchinari" coloro che non iniziano la partita, ma che sperano di entrare in corso d'opera. E non dimentichiamo l'allenatore.

Il calcio è una vera e propria fonte di guadagno, è una macchina di soldi, un business a tutto tondo per coloro che decidono di investire in questo meraviglioso sport.

Ma è giusto che tanti soldi girino attorno a un semplice sport?

Le risposte si dividono a seconda della posizione che si occupa nel "mondo calcistico".

Un semplice tifoso, come me, può pensare che lo stipendio percepito dai giocatori sia troppo alto, ma per un presidente il guadagno non è mai troppo.

Quale modo migliore di guadagnare e vincere se non corrompendo designatori e arbitri?

Forse è questa la domanda che Luciano Moggi, in compagnia del fidato, Giraudò (ex dirigenti bianconeri, formavano la "triade", insieme a Bettega) si sono fatti durante qualche loro incontro o in qualche consiglio di amministrazione Juventusino.

E allora, detto fatto: ecco che i designatori Bergamo e Pairetto, grazie a qualche tangente targata vecchia signo-



ra (soprannome della Juventus) segnano i bussolotti, li graffiano, li segnano, in modo da renderli riconoscibili agli estrattori; in poche parole la Juventus avrebbe avuto a disposizione l'arbitro designato da Moggi e compagnia, con vittoria pressoché garantita.

Fantascienza o realtà?

Da tifoso bianconero, mi svegliavo la domenica, pranzavo, e alle 15.00 guardavo la partita. Non ho mai notato nulla, ho sempre visto 11 leoni correre dietro alla palla, segnare, esultare, soffrire. È possibile che anch'io sia stato ingannato? La mia gioia era grande quando la mia squadra conquistava lo scudetto dando 7 punti di distacco alla seconda; ero felice davvero!

Eppure i giudici dissero che la Juve sarebbe andata in serie B a meno 9 punti.

E fu anche presa la decisione a parer mio più scandalosa: furono revocati 2 scudetti alla Juve (da 29 a 27), e uno fu addirittura regalato all'Inter. Finalmente i nerazzurri avevano vinto. Vinto cosa?

È come se un vestito bianco e candido fosse stato macchiato, sporcato da qualcosa. Ma cosa?

Squadre che tempo prima avevano fatto scendere in campo giocatori con passaporto falso

non avevano forse macchiato quello stesso vestito?

E Quindi? Perché sono stati adottati pesi e misure diversi?

Non penso che qualcuno possa dare risposta a queste domande, ma ognuno certo, può farsi la propria opinione. Ora la Juve si ritrova nelle prime posizioni del campionato italiano e non lotta solo per i 3 punti, ma anche per mostrare il proprio orgoglio. Oltre al campionato di serie A la squadra bianconera ha ritrovato anche la Champions-League (Torneo per club, al quale partecipano solo le migliori squadre europee).

Noi *drughì* (Ultras bianconeri, e soprattutto tifoseria più numerosa d'Italia) siamo fieri dei nostri ragazzi (non di quelli che hanno abbandonato la nave mentre colava a picco) e siamo fieri di essere parte di quel meraviglioso mondo chiamato JUVENTUS.

Shahinaj Enxhi

Classe 2F